

appartengano da un anno al Consiglio provinciale, ai presidenti delle banche, ai procuratori presso le Corti d'appello e a molte altre persone, che ora è meraviglia non siano elettori senz'altro.

E finisco esprimendo il voto che, nonostante il proposito di non toccare l'argomento delle incompatibilità parlamentari, l'onorevole Commissione voglia almeno risolvere un quesito che si presenta troppo spesso al giudizio della Giunta delle elezioni; alludo alla eleggibilità dei deputati provinciali.

È necessario, lo creda, onorevole relatore, che la nuova legge dica una parola chiara a tale proposito, giacchè, dopo il caso di un collega, che rimase fra noi, gradito e stimato, sebbene fosse stato eletto entro i sei mesi dalla rinuncia alla Deputazione provinciale, la Giunta delle elezioni sente ripetersi continuamente che è cessata la ragione dell'ineleggibilità e che la Camera l'ha riconosciuto con un suo voto.

Ma anche il comma dell'articolo 15 della vigente legge, diventato il 14 del nuovo testo unico, dev'essere chiarito, anche dopo l'aggiunta introdottavi cogli ultimi ritocchi, testè concordati fra Governo e Commissione.

La disposizione per cui l'esercizio del diritto elettorale è vietato anche agli individui appartenenti ai corpi organizzati al servizio delle provincie e dei comuni, ha dato luogo a infinite discussioni e alle più opposte interpretazioni.

L'aggiunta testè fatta della qualifica di militarizzati ai corpi organizzati non risolve, a mio giudizio, le questioni, perchè anche questa qualifica sarà oggetto di discussioni nell'immensa varietà di questi corpi; le troncherebbe forse una disposizione che scendesse a maggiori particolari, ma per me la soluzione migliore sarebbe quella di non preoccuparci della distinzione fra militarizzati e non militarizzati, per consentire anche a questi cittadini quel diritto che oramai è concesso a tutti e non può quindi avere quell'influenza, che avrebbe avuto in passato.

Egredi colleghi. Io ho assistito, semplice spettatore, alla seduta della Camera, nella quale l'onorevole Zanardelli si congratulava con essa per la generosità colla quale una rappresentanza eletta col voto uninominale aveva accolto la proposta dei colleghi plurinomiali.

Orbene io godo pensando che se altri oggi ci rivolgesse l'elogio allora pronunciato dall'illustre statista, per l'accoglienza che

stiamo facendo alla proposta dell'allargamento del voto, noi, accettandola, potremmo certamente aggiungere che il contegno della Camera non potrebbe essere diverso, poichè si tratta di una legge di progresso e di concordia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Coris; ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ivanoe Bonomi.

BONOMI IVANOE. Onorevoli colleghi! Ai primi di maggio del 1882 si iniziava in questa Camera la discussione degli ordini del giorno presentati dai deputati d'allora sulla riforma che triplicava il numero degli elettori; ai primi di maggio di quest'anno 1912, esattamente trent'anni dopo, si inizia e si svolge la discussione intorno ad una riforma che accresce oltre il doppio il numero degli elettori.

E oggi, come trent'anni fa, le obiezioni intorno alla tempestività della riforma tornano ad essere le stesse.

Trent'anni fa si diceva dagli avversari della riforma elettorale: « il paese non la reclama; il paese, o meglio le classi medie, che devono essere le più avvantaggiate dalla riforma non premono, non si agitano, non comiziano; e, pure avendo nelle loro mani la cultura e la stampa, non sanno iscenare che agitazioni modeste ».

Alle quali osservazioni l'onorevole Zanardelli, relatore della legge, rispondeva che, perchè una riforma sia matura, non occorre la pressione del paese, ma anzi è da augurare che abbia il carattere di « un atto libero e meditato della nostra volontà, costante e meditata ».

Oggi dalle parti più opposte si ripete la medesima obiezione.

Dagli irreducibili avversari della riforma, che non so quali e quanti siano qui dentro, si dice: « il Paese non la desidera, non la vuole, non la richiede. Gli analfabeti, per i quali questa legge è fatta, non si sono mossi; il partito socialista, che si è fatto interprete di questi esclusi dal voto, si è mostrato in recenti occasioni una modesta minoranza ».

Anche alcuni amici di questo settore della Camera, sorpresi dall'insperata vittoria delle loro idee, e pur crucciati che questa legge così importante non sia stata sorretta dal vigore fecondo delle battaglie popolari, sospettano che questa riforma sia un atto di cesarismo dell'onorevole Giolitti, il quale, avendo assunto quasi la dittatura, voglia concedere alle plebi, gli spassi, non